



RASSEGNA STAMPA 31-03-2018

1. ANSA Caffè come il fumo in California, 'può provocare il cancro'
2. MESSAGGERO Il caffè come le sigarette: «Provoca il cancro»
3. LIBERO QUOTIDIANO L'ultima follia salutista: avvisi anti-cancro anche sul
caffè
4. GIORNO - CARLINO – NAZIONE Corazza del sistema immunitario Nuova
frontiera contro i tumori
5. ANSA Da nausea ad anemia, anche i cibi aiutano ad affrontare il cancro
6. MATTINO Dal test a tavola al mesotelioma quattro ricerche «made in Sud»
7. LIBERO QUOTIDIANO Vaccino letale per il bimbo Mega indennizzo ai
genitori

<http://www.ansa.it>

Caffè come il fumo in California, 'può provocare il cancro'

Giudice ordina di apporre etichetta per informare i consumatori



In California il caffè, come le sigarette, dovrà avere l'etichetta che informa sul 'rischio cancro'. Lo ha stabilito un giudice dopo una causa contro Starbucks e altre società, accusate di aver violato la legge dello stato che obbliga di avvertire a mettere in guardia i consumatori sulla presenza di sostanze chimiche nei prodotti che possono causare il cancro. Nel caso del caffè, durante la torrefazione ad alte temperature viene prodotta una sostanza chiamata acrilammide, la quale fa parte della lista di quelle considerate cancerogene.

Il caffè come le sigarette: «Provoca il cancro»

LA SENTENZA

NEW YORK Il caffè come il fumo: contiene sostanze che possono nuocere alla salute e provocare anche il cancro. Questa l'avvertenza che le aziende produttrici dovranno mettere in evidenza sulle proprie confezioni in California, dove un giudice ha stabilito l'obbligo di un'etichetta, come sulle sigarette. Una sentenza che le grandi catene come Starbucks hanno intenzione di contrastare (c'è tempo per l'appello fino al 10 aprile).

Sul banco degli imputati c'è l'acrilammide, una sostanza chimica generata durante la torrefazione ad alte temperature. Secondo il National Cancer Institute (Nci) il caffè è una delle maggiori fonti di questo composto, così come lo sono le patatine fritte e alcuni tipi di salatini, biscotti, cracker e diversi altri prodotti. La stessa Nci raccomanda di diminuire il tempo di cottura per ridurre il contenuto di acrilammina nel cibo.



LA CALIFORNIA BOLLERÀ LE CONFEZIONI COME SUCCEDA PER LE SIGARETTE**L'ultima follia salutista: avvisi anti-cancro anche sul caffè**

È una richiesta storica, e assurda, quella che arriva da un giudice dello Stato della California. Come per i pacchetti di sigarette, ha deciso che anche i produttori di caffè debbano informare i clienti che il caffè può causare il cancro. La miscela, infatti, contiene un composto chimico ritenuto tossico: l'acrilammide. Si tratta di una sostanza che si produce nella fase di preparazione ma è presente anche nella bevanda finale, seppur in lievissime quantità. Alla base della sentenza americana, destinata a far discutere, c'è una causa intentata dall'associazione no-profit Council for Education and Research on Toxics contro le catene americane che vendono caffè. Secondo l'associazione, i coffee-bar, tra cui anche Starbucks, dovrebbero avvertire i loro dipendenti e i clienti che nei locali si usano prodotti contenenti sostanze dannose, come previsto da una legge statale. Tale sostanza si trova anche in alimenti come patatine, patate fritte a bastoncino, pane e biscotti.



Corazza del sistema immunitario Nuova frontiera contro i tumori

Le difese del corpo nascondono il segreto di un modo nuovo di combattere i tumori: basta rieducarle con la terapia genica per dotarle di una corazza anticancro. È la nuova frontiera dell'immunoterapia con le cellule CAR-T (Chimeric Antigen Receptor), i cui progressi sono stati illustrati al convegno 'Ricerca e innovazione tecnologica nella lotta contro il cancro'.



<http://www.ansa.it>

Da nausea ad anemia, anche i cibi aiutano ad affrontare il cancro

'Quello che mangi fa la differenza', un vademecum per i pazienti



Fondamentale nella prevenzione, ciò che mangiamo lo è anche nell'aiutare l'organismo nella lotta contro i tumori. Dalla nausea all'anemia fino a alla perdita di peso, una giusta alimentazione aiuta infatti ad affrontare meglio gli effetti secondari delle terapie e aumentare le possibilità di guarigione. A fornire un vademecum per migliorare la vita dei pazienti è il libro "Quello che mangi fa la differenza. I cibi consigliati e quelli da evitare per prevenire e curare il male" (Newton Compton), di Massimo Bonucci, presidente Associazione di Ricerca per la Terapia Oncologica Integrata (Artoi).

L'intervento nutrizionale, scrive l'esperto, "serve a ripristinare un corretto stato nutrizionale che nella maggior parte dei pazienti non è idoneo. Prevenire la perdita di peso infatti riduce la tossicità indotta dalla chemio e radioterapia, rinforza le difese dell'organismo, diminuisce la frequenza e la durata dei ricoveri e previene le complicanze post operatorie".

E' importante quindi scegliere i cibi che stimolino l'appetito, renderli facilmente masticabili, preferire metodi di cottura leggeri, avere a portata di mano spuntini come humus o frutta secca, aumentare il consumo di alimenti energetici. "La strategia nutrizionale, inoltre, deve mirare a ridurre lo stato infiammatorio, mantenere livelli normali di glicemia e abbassare la produzione di fattori di crescita". Quindi il paziente oncologico dovrebbe evitare carboidrati raffinati, carne, latticini, bevande zuccherate, soia, pomodori, melanzane, patate. Spesso la chemioterapia causa

nausea e vomito: per prevenirli, evitare cibi con odori forti o speziati, consumare pasti leggeri e poco conditi, meglio se tiepidi o freddi, mangiare lentamente, bere a piccoli sorsi lontano dai pasti, preparare tisane allo zenzero e fare passeggiate all'aperto. Con alcuni farmaci può comparire secchezza della bocca: in tal caso evitare cibi croccanti e duri, preferire creme di cereali integrali e legumi, pesce azzurro frullato. Tra le conseguenze di tumori e chemio c'è l'anemia, o riduzione dell'emoglobina nel sangue, che può provocare spossatezza: in questo caso, scegliere alimenti ricchi di ferro come pistacchi e pinoli, verdura a foglia verde, legumi e cioccolato fondente. Ma accompagnandoli con succo di limone poiché la vitamina C aumenta l'assorbimento del minerale.

Dal test a tavola al mesotelioma quattro ricerche «made in Sud»

I risultati delle sperimentazioni
per migliorare l'assistenza
e alzare la qualità della vita

13
**Adolescenti
iperconnessi
e più ansiosi**
Un sondaggio condotto dall'associazione Di.Te. segnala che il 13 per cento degli adolescenti è iperconnesso (ovvero, online più di sei ore al giorno) e a rischio dipendenza. In aumento ansia, insonnia, depressione e difficoltà cognitive.

126
**Dieta vegana
in gravidanza:
un errore**
Dieta vegetariana o vegana sempre più diffusa in gravidanza: un errore che al bimbo può provocare danni neurologici, causa deficit di vitamina B12. Casi triplicati: da 42 nel 2015 a 126 nel 2016, segnala Simmens, in base allo screening neonatale.

9000
**Così l'ictus
ischemico
fa meno paura**
Novemila casi di ictus ischemico e addirittura 3.000 di ictus emorragici in Campania. Al Cardarelli c'è ora la risonanza magnetica da 1,5 Tesla e un angiografo biplanare. Neuroradiologia interventistica diretta da Mario Muto.

1
**Arianna
ecco l'avatar
in camice**
Guida per il paziente colpito da tumore del pancreas: si chiama VisioMedic ed è la prima app messa a punto per la Fondazione Poliambulanza di Brescia. L'avatar Arianna accompagna il paziente in tutte le fasi dell'intervento.

Pagina a cura di
Maria Pirro



**Giordano
e Pentimalli**
Docente
dell'Università
di Siena
e ricercatrice
del Crom

Amianto killer, la cura non c'è una proteina fa ben sperare

Sarà pubblicato il 2 aprile sulla rivista Oncogene, di Springer Nature, uno studio che fa da apripista a nuove terapie per il cancro del polmone e del mesotelioma, quest'ultimo causato dall'esposizione all'amianto, un tumore per cui al momento non esiste una cura. La ricerca preclinica è stata condotta dal gruppo di Antonio Giordano, ordinario di Anatomia patologica all'Università di Siena, in collaborazione con ricercatori del Crom, Istituto tumori Pascale di Napoli. Oggetto: la proteina RBL2/p130, identificata da Giordano per la prima volta negli anni 90 come bersaglio di virus oncogeni: la sua alterazione favorisce, cioè, sviluppo e progressione del tumore. «La novità è che la stessa proteina è anche bersaglio della chinasi AKT, che determina la proliferazione cellulare e ostacola la morte cellulare programmata», dice Francesca Pentimalli, primo autore dello studio. Inibendo l'azione di AKT, nel tumore del polmone e nel mesotelioma, l'RBL2/p130 può quindi avere la sua funzione di oncosoppressore e determinare l'efficacia della terapia anticancro mirata.





Dario Iafusco
Docente
Ateneo Vanvitelli
centro regionale
di Diabetologia
pediatrica

Per i bimbi colpiti dal diabete una pizza speciale nel menu

Si alla pizza doc napoletana nel menu dei bimbi diabetici, solo se l'impasto è lievitato per più di otto ore. Il «via libera» arriva dopo l'analisi dei risultati preliminari della sperimentazione a tavola. Lo studio è del centro regionale di Diabetologia pediatrica dell'azienda ospedaliera universitaria Vanvitelli, guidata dal manager Maurizio di Palma, e realizzato con la Federico II, il franchising Rossopomodoro e l'associazione "L'isola che non c'è". Il protocollo ideato da Angela Zanfardino si chiama Pizzatronic e mira a superare la difficoltà di gestione della glicemia, dopo il consumo di questo alimento. Il test in due fasi, condotto da Dario Iafusco, docente della Vanvitelli, ha previsto il monitoraggio a distanza con un microinfusione di insulina e un sensore glicemico per consentire ai medici di seguire la fase digestiva, nel corso della notte, per 20 bambini. «La ricetta che abbiamo messo a punto – spiega Iafusco – è quella di una pizza a lenta lievitazione, senza che vi siano controindicazioni». Un impasto esaminato anche dal dipartimento di Agraria della Federico II e che le mamme potranno ripetere anche a casa, cuocendo la pizza in un normale forno elettrico.



Massimo Zollo
Docente
di genetica
e coordinatore
della ricerca
al Ceinge

Tumore pediatrico nel cervelletto farmaco allo studio nel nome di Leo

È uno studio con tre risultati. Il primo: «Abbiamo dimostrato che è possibile predire il destino dei tumori del medulloblastoma attraverso un'analisi diagnostica». Secondo: «Abbiamo individuato una piccola molecola per sviluppare nuove cure, in particolare contro il medulloblastoma gruppo 3». Terzo successo: «Abbiamo dimostrato che i tumori nel cervelletto, sempre del gruppo 3, nel bimbo presentano geni mutati che influenzano negativamente l'azione del sistema immunitario, quindi l'approccio immuno-terapeutico potrebbe non funzionare». Lo dice con orgoglio Massimo Zollo, docente di genetica Federico II, che ha coordinato la ricerca nei laboratori del Ceinge di Napoli e, individuati i meccanismi della malattia, ha sperimentato in vivo un farmaco in grado di inibire la formazione di metastasi. La ricerca è stata pubblicata su «Brain»; esperimenti avviati da Pasquale de Antonellis e realizzati da Veronica Ferrucci. Next generation sequencing seguita da Francesco Salvatore e Valeria d'Argenio. A contribuire anche Leo, il bimbo che ha donato parte di sé alla ricerca: aveva 5 anni quando si è ammalato, è morto nel 2015, nessuno lo ha dimenticato.



Paolo Ascierio
Direttore
di Oncologia
melanoma
all'Istituto tumori
Pascale

Melanoma, pazienti da guinness ma la pelle va protetta dal sole

Il 20 per cento delle nuove diagnosi di melanoma riguarda i giovani under 40. Questo tumore della pelle particolarmente aggressivo è in costante crescita, negli ultimi 5 anni infatti si è registrato un aumento del 34 per cento dei nuovi casi in Italia, circa 14mila nel 2017. E dimostrato che l'eccessiva esposizione ai raggi UV svolge un ruolo decisivo, raddoppia infatti il rischio di sviluppare la malattia. Al Pascale il record di ammalati, 110 in totale arruolati in due studi, che per la prima volta utilizzano insieme due molecole immunologiche, nivolumab e relatlimab, con risultati incoraggianti. «Inoltre, il 58 per cento dei pazienti trattati con ipilimumabe e nivolumab è vivo a distanza di tre anni, aprendo così la strada alla possibilità di cronicizzare la patologia», dice Paolo Ascierio, direttore di Oncologia melanoma, Immunoterapia oncologica e Terapie innovative nell'Istituto tumori di Napoli, nonché presidente della Fondazione Melanoma che, per sensibilizzare alla prevenzione, ha realizzato uno spot sul sito fondazione-melanoma.org. «L'inizio della primavera è il periodo migliore per eseguire il controllo dei nei» avverte Ascierio.

La drammatica vicenda di Bari iniziata nel 1972

Vaccino letale per il bimbo Mega indennizzo ai genitori

La profilassi causò la meningite al piccolo, che visse in stato vegetativo per 34 anni. Familiari risarciti con due milioni

■■■ CLAUDIA OSMETTI

■ ■ ■ Due milioni di euro. A tanto ammonta il maxi risarcimento che il Tribunale di Trani ha decretato a danno della Asl di Bari per aver somministrato, nel lontano 1972, un vaccino "di troppo". Già, perché se i vertici della struttura sanitaria dovranno mettere mano al portafoglio solamente oggi, la vicenda da cui ha origine il provvedimento in questione è avvenuta più di quarant'anni fa. A farne le spese - lo dice un complicato iter giurisdizionale - è il piccolo Mario (il nome è di fantasia), nato all'inizio degli anni Settanta da una coppia pugliese. Mario è un bambino sano e i medici che lo seguono nei primi giorni lo sottopongono a una serie di vaccinazioni obbligatorie. Tra queste c'è anche il siero antivaiole che, però, per il suo piccolo organismo si rivela fatale. Gli provoca quasi immediatamente «una gravissima forma di meningoencefalite»: Mario è preda di attacchi epilettici, manifesta un serio deficit psichico e una forma di irrequietezza psicomotoria. Praticamente è ridotto in uno stato vegetativo e passerà così, purtroppo, i suoi 34 anni di vita.

DANNI IRREPARABILI

Mario è morto nel 2005, in un letto d'ospedale. E, nonostante gli indennizzi che comunque ha percepito sempre, quando ha chiuso gli occhi per l'ultima volta i suoi genitori hanno deciso di passare per gli avvocati e i faldoni forensi, con lo

scopo di fare chiarezza sull'accaduto. Una corte di magistrati, quindi, aveva già bollato come esistente il nesso di causalità tra il vaccino che era stato fatto al bimbo e i danni alla salute intercorsi, ma adesso il foro di Trani ha messo nero su bianco anche il dolo con cui si sono svolte le somministrazioni di quella puntura. E cioè: non sono state prese le necessarie precauzioni, ai parenti non sono state date tutte le informazioni necessarie e la legge in materia, sul punto, è stata disattesa. I togati, insomma, sostengono che se camici bianchi e infermieri dell'epoca avessero seguito a puntino il protocollo, oggi (forse) Mario sarebbe ancora vivo.

Il risultato è un risarcimento milionario, di fronte al quale la Asl di Bari non ha nemmeno provato a impugnare i documenti in giudizio. Insomma, il centro dovrà liquidare la somma e farlo al più presto. I legali della famiglia di Mario, sulla stampa locale, commentano che «la particolarità di questa sentenza sta nell'aver riconosciuto» proprio «un risarcimento del danno per fatto colposo posto in essere dagli operatori sanitari che effettuarono la vaccinazione caratterizzata da negligenza e imprudenza». Quel passaggio in ambulatorio, infatti, venne effettuato «in maniera affrettata e illegittima da personale non abilitato, senza la raccolta dell'anamnesi e senza neppure un controllo preventivo finalizzato a verificare se potessero esci eventuali controindicazioni» (come scrivono i giudici nel dispositivo). Che è un po' come di-

re che la bestia nera non è l'ago del medico, ma la serietà con cui viene quotidianamente usato: ogni vaccino ha il suo iter sanitario e va seguito senza eccezioni.

EVENTO RARISSIMO

A ben vedere non c'entra nemmeno lo scontro tra no-vax e sì-vax che tiene banco da anni e che, comunque, ha messo d'accordo la comunità scientifica nel difendere a spada tratta l'importanza delle visite dal pediatra. Al pari di una qualsiasi altra medicina anche i vaccini possono presentare degli «effetti collaterali» che, però, gli esperti definiscono «estremamente rari». Incentivarli con comportamenti poco professionali, di certo, non aiuta: e infatti storie come quella di Mario lasciano l'amaro in bocca, magari anche doppio, visto che sarebbe bastata qualche accortezza in più per evitare al piccolo il peggio. Sullo stesso argomento, tra l'altro, si sono già espressi diversi magistrati: a Modena, nel 2013, il Tar ha quantificato in 100mila euro il risarcimento a un bambino di tre anni a cui il vaccino esavalente aveva causato una forma cronica di cerebropatia; mentre nel 2012 la corte d'appello di Torino ha riconosciuto un indennizzo di 1,8 milioni di euro a una ragazza di 29 anni che nel 1988 aveva subito una vaccinazione antidifterica che l'ha mandata in stato vegetativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCHEDA

NEL 2017

La Cassazione conferma la sentenza d'Appello che condannava il ministero della salute a indennizzare una famiglia per i danni da vaccinazione avvenuti 35 anni prima quando il bambino, veniva vaccinato contro polio, difterite, tetano e morbillo.

NEL 2014

Il Tribunale di Rimini accerta il nesso causale tra epilessia e vaccini condanna il Ministero a un risarcimento.

NEL 2013

Il Tribunale di Pesaro riconosce, l'indennizzo ad una famiglia per la morte in culla di una bambina in seguito al nesso causale con la somministrazione del vaccino (esavalente)

NEL 2012

Il Tribunale di Rieti riconosce l'esistenza del nesso di causalità tra le vaccinazioni e il diabete di tipo 1 contratto da una bambina.

Il Tribunale Rimini riconosce il nesso di causalità tra la vaccinazione Morbillo-Parotite-Rosolia, e l'autismo di un minore. E viene riconosciuto il diritto all'indennizzo